

## Trovatelli e gettatelli, così dai primi secoli la chiesa salvò i figli non voluti

Francesco Agnoli

**2** Questa attenzione per i "gettatelli", o "esposti", o "proietti", che troviamo sin dall'origine al Santa Maria di Siena, appartiene a tutta la storia del cristianesimo, sin dai primissimi secoli. Mentre nel mondo antico, anche romano e greco, oltre che germanico, era "normale" abbandonare i bambini alla morte, o alla schiavitù, già i primi cristiani, adoratori di un Dio che si era fatto bambino, cercarono di porre rimedio a questa terribile usanza, e la chiesa stimolò col tempo la creazione di orfanotrofi e di vasche, ruote, letti, nicchie, per far sì che i bambini non voluti, invece che essere uccisi, venissero abbandonati, senza conseguenze giuridiche per i genitori.

Nel V secolo Galla Placidia, figlia dell'imperatore Teodosio, accoglieva nel suo palazzo di Ravenna bambini abbandonati nelle strade e sui sagrati delle chiese. Nello stesso periodo, a Lione, tale Giberto apriva un asilo per bambini abbandonati. Nel 787, a Milano, l'arciprete Dateo accoglieva i bam-

bini abbandonati in una sorta di conchiglia sulla porta della chiesa, e si dedicava ad allevare, con l'aiuto di balie, bambini raccolti "per cloacas et sterquilina fluminaque". All'incirca negli stessi anni, nelle chiese di Tours e di Angers, "c'erano vasche di marmo destinate a ricevere bambini che venivano deposti lì dai loro genitori".

La ruota vera e propria, che diverrà il metodo più diffuso per raccogliere gli esposti, risale invece, a quanto sembra, a Papa Innocenzo III, il protettore dell'Ospedale di Santo Spirito (1214), che la sponsorizzò per salvare tanti bambini gettati nel Tevere o in mezzo al letame: essa veniva annessa a molti conventi e talora alle chiese e agli ospedali. (...)

Al Pio Ospedale della Pietà di Venezia gli abbandonati venivano inseriti nella "scafetta", una sorta di piccola nicchia, che sarebbe poi divenuta, nel tempo, una classica ruota. L'istituto era governato da un medico direttore, mentre le suore della Carità vegliavano sui bambini, procuravano e pagavano le balie. Il Pio Ospedale, come tanti istituti medievali, visse per anni di beneficenza; di



donazioni private, spesso testamentarie (pauperes Christi heredes nostros institui-mus, era la formula assai diffusa); di contributi pubblici (ottenuti tramite sanzioni penali, redditi di traghetti, di palchi di teatri...); di indulgenze ed esenzioni concesse dai Pontefici. Nel 1703 il sacerdote e musicista Antonio Vivaldi incominciò a insegnare violino e viola all'inglese, proprio alle "putte" trovatelle dell'ospedale, che ricevevano una valentissima educazione musicale.

Se usciamo dall'Italia queste istituzioni per trovatelli erano meno diffuse, ma comunque presenti, soprattutto a partire dal XIV secolo: ne troviamo a Vienna, Ulm, Cracovia, Parigi, Londra, Colonia, Augusta, Norimberga, Rouen, Poitiers.

A Parigi, per esempio, nel 1363 una confraternita della città fondò il Saint-Esprit-en-Grève, "per raccogliere i bambini di nascita illegittima abbandonati o gli orfani di padre e madre, con meno di nove anni. Nel 1409 erano una cinquantina; duecento, tra ragazzi e ragazze, un secolo più tardi". Questi bambini, "miconosciuti dalla società civile, erano tradizionalmente a carico delle

autorità ecclesiastiche. Un altare o un letto serviva, in certe chiese, da luogo di deposito di questi sfortunati neonati: a Parigi il 'letto di Notre Dame' nell'omonima cattedrale, a Poitiers il 'letto di Notre Dame de la Paille' al Saint-Cyprien".

Da questa tradizione, da questa attenzione secolare verso i bambini abbandonati, derivò poi la nascita del celeberrimo "Spedale degli Innocenti", così chiamato in onore dei Santi Innocenti, fondato a Firenze nel 1419, col sostegno del comune e della Corporazione della Seta, e progettato dal grande architetto rinascimentale Filippo Brunelleschi; oppure la struttura fondata da san Gerolamo Emiliani, figlio di un senatore veneziano, con l'appoggio del duca Francesco Sforza, nel 1528, presso l'oratorio di San Martino, a Milano e protetta poi dai cardinali Carlo e Federigo Borromeo.

(Tratto dal volume di Francesco Agnoli "Case di Dio, ospedali degli uomini. Perché come e dove sono nati gli ospedali", edizioni Fede & Cultura, in libreria in questi giorni)